Il Sole 24 ORE

Data 19-10-2021
Pagina 12
Foglio 1 / 2

A Bruxelles riparte la trattativa sul futuro del Patto di stabilità

Dopo la crisi

La Commissione vuole presentare una proposta al vertice Ue di marzo

Tra le ipotesi tagli annui al debito inferiori o revisione del tetto del 60 per cento

Giuseppe Chiellino
Dal nostro inviato
Bruxelles

La Commissione europea riapre oggi il confronto ufficiale per la revisione delle regole sui conti pubblici nazionali, quell'insieme di norme che per semplicità va sotto il nome di Patto di stabilità e crescita, ma che dopo più di vent'anni di moneta unica e due crisi finanziarie pesanti, tutto può dirsi tranne che semplice.

La verifica sul funzionamento della governance economica era stata avviata da Bruxelles a febbraio del 2020, qualche settimana prima che il mondo intero si fermasse per la pandemia. E proprio dagli effetti del Covid sulle finanze pubbliche parte il documento con cui oggi la Commissione riaprirà la consultazione congelata a marzo del 2020. Pochi giorni dopo era stata attivata la clausola di salvaguardia che ha sospeso fino a tutto il 2022 le regole del Patto. La clausola «ha funzionato e ci ha salvato» ragionano a Bruxelles, ma a chi ritiene questo la conferma che la flessibilità attuale sia sufficiente, ricordano come la pandemia abbia radicalmente mutato il contesto: il debito pubblico dell'area euro è aumentato di oltre l'11% e oggi supera complessivamente il 100% del Pil. Con l'Italia che ha rischiato di sfondare quota 160%.

Confronto su quattro punti

Date queste condizioni, sembra improponibile tornare dal 2023 al vecchio impianto di regole. Il confronto che la Commissione avvia oggi sarà focalizzato su quattro punti: 1) le dimensioni del debito e il ritmo a cui si vuole procedere per rientrare a livelli sostenibili; 2) come e quali investimenti escludere dal calcolo del deficit pubblico, in particolare quelli verdi e quelli digitali; 3) come semplificare un'architettura regolatoria divenuta troppo complessa per essere applicata con efficacia; 4) la capacità di imporre con efficacia agli Stati membri l'applicazione delle regole. Ognuno di questi punti presenta asperità, ma sono i primi due quelli sui cui già ora si concentra la discussione. La Commissione, non senza un pizzico di autocritica, punta a neutralizzare e superare le accuse di chi negli anni scorsi rimproverava Bruxelles di guardare solo ai decimali, "agli zero virgola".

Sul debito tre ipotesi iniziali

Sulla questione del debito, spiegano a Bruxelles, nella fase di avvio della consultazione si possono fare tre ipotesi iniziali, senza pregiudicare l'esito finale del confronto.

1 Si rivede l'algoritmo che a regole invariate imporrebbe la riduzione del 5% all'anno della quota di debito che eccede il 60% del Pil, rallentando il ritmo a livelli più sostenibili per chi è troppo indebitato e riconoscendo l'esigenza generale di finanziare igli investimenti per la transizione verde e per quella digitale.

2 Un'altra ipotesi, considerata però al momento «del tutto teorica», è rivedere il tetto del 60% del rapporto debito/Pil: così come a suo tempo era stato fissato avendo come riferimento la media del debito dei paesi fondatori della moneta unica ma senza un reale fondamento economico, oggi si dovrebbe prendere atto che la situazione è mutata e che, dopo due crisi globali in dieci anni, il tetto può essere alzato sensibilmente. Basterebbe modificare un protocollo, non il Trattato di Maastricht. Servirebbe comunque l'unanimità ma non la ratifica dei parlamenti nazionali. Per ora nessuno è disposto a scommettere un euro su questa ipotesi, ma non vanno sottovalutate le parole di Klaus Regling, direttore generale del famigerato Mes. «Un obiettivo di debito del 60% aveva senso quando è stato negoziato il Trattato di Maastricht, ma non ha senso ora. La capacità di indebitamento dei governi oggi è superiore e bisogna tenerne conto» ha detto ad una tv tedesca.

3 La terza strada di cui si comincia a discutere, non più solo in contesti accademici, è una specie di patto *à la carte*, proposto in un articolo firmato tra gli altri da Jean-Paul Fitoussi. Ogni paese definirebbe un proprio piano di rientro dall'extra-debito, facendoselo certificare da un organismo indipendente, come il nostro Ufficio parlamentare di bilancio. Il piano verrebbe sottoposto alla Commissione che, dopo eventuali aggiustamenti, lo proporrebbe al Consiglio europeo. Questa soluzione avrebbe il merito di rafforzare l'impegno dello stato membro, ma verrebbe molto annacquato l'elemento di sorveglianza multilaterale tra paesi.

Le posizioni tra i 27

Su tutto pesa l'incognita Germania. Ieri sono iniziate le trattative ufficiali tra Spd, Verdi e Fdp per formare il nuovo esecutivo a guida socialdemocratica ma nel quale il liberale Christian Lindner aspira ad affermare le sue posizioni rigoriste proprio dal ministero delle Finanze. Finora il cancelliere in pectore Olaf Scholz è stato un po' ambiguo: nella coalizione «siamo d'accordo che non è il momento di grandi programmi di austerità negli Stati membri» e l'obiettivo resta «assicurare la crescita» ha detto ieri. Ma poi ha precisato: il Patto è «un buon insieme di regole e ha dimostrato la sua flessibilità, che sarà utile anche nel futuro». Per quanto indeboliti per le vicende dei rispettivi governi, ci sono poi i "frugali", per i quali le regole vanno bene così e il problema è il rigore nel farle applicare davvero. Infine i "mediterranei", guidati da Francia, Italia e Spagna, preoccupati, sotto sotto, che l'ennesima revisione del Patto si trasformi in un nuovo irrigidimento, come è già successo.

Valdis Dombrovskis, popolare, che in Commissione è considerato il riferimento dei "falchi", e Paolo Gentiloni, socialista e "mediterraneo", hanno il compito, non facile, di comporre le spinte che vanno in direzioni diverse e l'occasione per riportare l'esecutivo Ue al centro delle dinamiche europee. L'obiettivo è tirare le conclusioni entro fine anno che a quel punto avrebbero la benedizione di falchi e colombe e perciò più difficile da contestare. L'intento è di sottoporre una prima proposta ai leader di governo al Consiglio europeo di marzo, per «costruire ben prima del 2023 un consenso sulla via da seguire» come ha detto Ursula von der Leyen nel discorso sullo stato dell'Unione a settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-10-2021
Pagina 12
Foglio 2 / 2

REUTERS

Verso una riforma? Bandiere dell'Unione europea davanti all'edificio della Commissione, a Bruxelles. Oggi viene lanciato il dibattito pubblico sul Patto di Stabilità e Crescita

2023

FINE DELLA SOSPENSIONE
Dal primo gennaio cessa l'effetto della clausola di salvaguardia varata durante la pandemia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.